Miscellanea storica

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **22 (1952-1953)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Miscellanea storica

Canzonetta epitalamica del capitano Daniele Stampa, 1766

(Foglio volante custodito nella Biblioteca cantonale, Coira).

Alle faustissime nozze / dell' illustrissima Signora / Donna Perpetua De Salis di Soglio / coll'illustrissimo Sig. Capitano / Don Gianbattista De Salis / di Coira.

In contrasegno di umilissimo ossequio e di venerazione / Daniele Stampa capitano della Gioventù della Magnifica Comunità di Chiavenna / applaude colla seguente canzonetta epitalamica

1. *Quà, quà quell' aurea*
Cetra gentile,
Che a lato giacemi
In ozio vile,
In polveroso
Muto riposo.

2. *Già prima, ed unica*
Mia cura, e amore
De' dì mie teneri
Sul più bel fiore,
Ah ! Ch' or mi fura
Più grave Cura.

3. *Ma pur lasciatemi*
Cure più gravi,
Ch' oggi rivolgersi
A più soavi
Pensier conviene;
Cantiamo Imene.

4. *Cantiam gli amabili*
Avventurosi
Nodi, che stringono
Due lieti Sposi,
Bei nodi d' oro,
D' amor lavoro.

5. *Cetra d' Apolline*
Prezioso dono,
Rendi; deh rendimi
L' usato suono
E dell'usato
Ancor più grato.

6. *Sicchè tra i giubili*
Tra gli inni, e canti
Ch' oggi coronano
Sì lieti amanti,
Giungano accetti
Anche i miei detti.

7. *Nè mentre stannosi*
A udirmi attenti
Perduti credano
Lì bei momenti;
Degno di tanto
Giorno fia il Canto.

8. *A voi pria volgasi*
Dunque lo stile
PERPETUA amabile,
SPOSA gentile,
Voi primo Fregio
Di Stuol sì egregio.

9. *Qual suol risplendere*
Co' chiari ardori
Fra innumerabili
Stelle minori
Là su nel cielo
La Dea di Delo,

10. *Tal dal bel numero,*
Che in questo giorno
Vi fa sì nobile
Corona intorno,
Siete la bella
La prima Stella.

11. *Voi sola cercano*
Le Turbe intente,
A Voi rivolgono
Gli occhi e la mente,
Ed ognun s' ode
Dio vostra lode.

12. *E quale sentesi*
Lodar le belle
Luci che brillano
Quai chiare stelle
Nel bel sereno
D' un volto ameno,

13. *Qual' il purpureo*
Ridente labro
Qualora chiudesi
Tra 'l bel cinabro
Lascia veder le
Candide perle.

14. *Chi loda il nobile*
Cortese viso
U dolce scherzano
Le grazie, 'l viso
Su due vezzose
Guance di rose.

15. *E chi quell'aurea*
Chioma odorosa
Crespa in bell' ordine
Insidiosa
Rete d'amore
Che allaccia il cuore.

16. *Chi.... ma chetatevi*
Profane lingue,
Lodar non osivi
Chi non distingue,
Chi non apprezza
Che fral bellezza.

17. *Pregi, che sentono*
Del tempo i danni,
Beltà corporea
Passa co' gli anni,
L' età, che fugge
Tutto distrugge.

18. *E spesso mirasi*
A capo chino
Languir sul vespero
Quel che 'l mattino
Ridea sì bello
Fiore novello.

19. *Passa, e con l'alito*
Aduggia, e sface
Il piumi — celere
Veglio rapace
Di beltà frale
Il fior mortale.

20. *Sovra te piovano*
Fiamme dell' etra
Anzi ch' annunzino
Gentil mia Cetra,
I versi miei
Auguri rei.

21. *Mal si convengono*
A sì bei giorni:
Sempre conservino
Freschi, ed adorni
I suoi colori
Que' vaghi fiori.

22. *No, non si temano*
Brine, nè gelo,
Mai non si turbino
Venti, nè cielo,
Sia, se può il verno
Lungi in eterno.

23. *Per me non movono*
Lodi volgari;
Pregi più nobili,
Pregi più vari,
Cantar vogl' io
Col plettro mio.

24. *Nè per me veggansi*
Le sante Muse
Col volgo ignobile
Miste e confuse
Offrire ai sensi
Profani incensi.

25. *Te co' miei cantici*
Te solo onoro
Virtù dell'animo
Nobil tesoro
Te solo mostri
Castalii Serti.

26. *Contra te adoprano*
Lor armi invano
La sorte instabile
Il Veglio insano,
Non scema etade
La tua beltade.

27. *Ma come affinasi*
L'oro nel fuoco,
Così si abbellano
A poco a poco
Tra scherni suoi
I pregi tuoi.

28. *Per te dunque abbiasi*
Di beltà vera
Vanto durevole,
Lode sincera
La Sposa, ch' ora
Si canta e onora.

29. *Poiché 'l bell' animo*
Tu n' orni, e vesti
De' tuoi più lucidi
Raggi celesti
E d' onor vero
Segui il sentiero.

30. *Sì quei, che piacciono,*
Sposa, a' miei lumi
Sono quegli aurei
Vostri costumi,
Quelle severe
Dolci maniere.

31. *E quell' amabile*
Candore intatto,
Ch' ogni detto anima,
Che move ogni atto,
Che tutto accolto
V' ha il cor sul volto.

32. *Quel gentil Spirito*
A Voi concesso
Che tanto adornavi
Tra 'l miglior Sesso,
Da pompa, o fasto
Punto non guasto .

33. *Son questi i meriti,*
Che apprezza, e ammira
Verace Spirito,
Che dritto mira;
Né adula, o applaude
A volgar laude.

34. *Questi, che destano*
I Carmi nostri;
Per lunga serie
Ne' Maggior vostri
Frutti fur pure
D' assidue Cure.

35. *Voi pur, cui volgesi*
Or il mio Canto,
ILLUSTRE Giovine,
Ch' oggi dî tanto
Ben fa beato
Propizio il Fato:

36. *In questi immobile*
Tenete intesi
Ebbra di giubilo
Gli sguardi accesi;
E' questa l' esca
Che 'l cor v' invesca.

37. *Quinci ebbe origine*
Cotanto affetto
Quinci ebbe pascolo
Quella, che il petto
V' arde, ed infiamma
Sì pura fiamma.

38. *No no non prendono*
Consigli vili
Dai sensi fragili
L'Alme gentili;
Virtù consiglia
Chi a Lei somiglia.

39. *Ella, che amabile*
Prima vi rese
Ella il bell' animo
D' amor v' accese,
Ella v' accende,
E amor vi rende.

40. *Su dunque amatevi,*
O degni amanti,
Ardano, splendano
Fochi sì tanti;
Ecco in fin giunto
Quel fausto punto

41. *In cui si colmino*
Le vostre gioie;
Non v' han più spasimi
Non v' han più noje:
Da un tal momento
Tutto è contento.

42. *Scendi dall' aurea*
Superna sede
O sacro Preside
D'amore, e fede,
O d' ogni bene
Datore Imene.

43. *E teco scendano*
In lieti cori
Le Grazie tenere,
I dolci Amori,
E lieti in viso
La Gioia, il Riso;

44. *Stringi quest' Anime*
In gaudio assorte
D' indissolubili
Auree ritorte;
Gioite amate
Alme ben nate.

Dott.: Francesco Paravicino tenente della detta Gioventù
In Como, nella stamperia d'Ottavio Staurenghi 1766 con licenza de' superiori.

Il «beneficio» Giuliazzi per una seconda Scuola latina a Roveredo, 1779

I fratelli Lorenzo e Don Carlo Giuliazzi.

Nel 1747 l'architetto Gabriele de Gabrieli dava a Roveredo la prima «Schola latina». Nel 1779 Lorenzo Giuliazzi interlasciava un «beneficio» di 5000 fiorini, «poco più o poco meno», per la fondazione di una seconda «Scuola latina perfino alla Ret-

torica inclusivamente ». (Sull'argomento cfr. Boldini, Tentativo di storia della scuola mesolcinese. Quaderni XVI, 1 e 2). — Fu poi creata la nuova scuola ? Nel 1794 si ebbe una causa contro l'amministratore del beneficio, G. M. Togni, per mala amministrazione. (Arch. com. di Grono, N. 98).

Lorenzo Giuliazzi — de Juliazzi —, di vecchio casato roveredano, aveva fatto fortuna, negoziante, all'estero, nella Germania, come appare dallo scritto che nel 1776 mandava al fratello « *Monsieur l'Abbé Charles de Juliazzi, Protonotaire Apostol. Chanoine de l'Eglise Cathedrale de Livonie et Aumonier de son A. S. le Prince de Paar à Vienne* »:

Reuerendissimo et Amatissimo Sigr. Fratello

Stauo de giorno in giorno sulla spettativa del mio giovine che si ritroua nella Westfaria (Vesfalia ?) con la marcanzia, onde (da dove) scrisse 2 otobre che doueva trouarsi alla fine del mese passato a qui con la caretta p potere auanzarmi verso Augusta p prendere il nostro concertato viaggio, ma sino ora non vedo a comparire, che (perciò) scrivo di nuovo che douesse consegnare a qualche amici a Paderborno la marcanzia impostata e portarsi p qui accioche mi posso partirmi, che senza fallo mi porto a casa in fra tanto. V. Sa. (Vostra Signoria) procurarà di accompagnarsi con qualche buona compagnia sino in Augusta già che la stagione è ancora passabile p V. Sa. che una volta sia in Augusta trouerà compagnia abbastanza p instradarsi alla patria p non spetare il cattivo tempo; e forsi se Dio uorrà dopo questa fiera avendo consegnato alli Amici la luor marcanzia che tengo a qui in commissione, allora sarei libero da tutti; che mi dispiace molto di essere ligato a questo maladetto negozio. Basta, spero che finirà se auesse da giontare il tutto, e prendere quello che poterò; in fra tanto gli auguro un felicissimo viaggio e procurare di mantenersi la sanità. Con pregandolo di avvisarmi fuori d'Augusta del dilei buon viaggio che pregarò del Altissimo Iddio che non spero ad altro che seguirà felice, non voglio più attediarlo. Riverendolo di vero fratello cuore, e bacio unite le mani.

Di V. S. a Reuerendissima Sigr. Fratello
Affecionatissimo ed obed.mo Fratello
e misero servo Lorenzo Giuliazzij

Della di lei gr.ma l.ra (lettera) del 9 agosto ero in dubbio che forsi V.Sa. non auesse preso q.to anno tal viaggio; che me ne allegro della buona resolutione, che ne aueremo tutti una consolatione. (in fretta).

Don Carlo sopravvisse al fratello. Nel maggio 1778 era a Bologna, dove aveva accompagnato il conte de Paar (?) e dove lo raggiungeva la lettera dell'« umilissimo ed obbligatissimo servitore Fernando Tschaska, med. dott. », in Königratz, che gli dava notizie dei conoscenti, tutti nobili, già ai bagni di Carlsbad, e gli suggeriva di tornare « adesso che cominzerà il gran caldo d'Italia ». (Lettere in nostra mano).

IL « BENEFICIO »

Il testamento del Giuliazzi pare sia andato smarrito: « Non conservato in atti », scrive Emilio Motta . (Regesti degli archivi della Valle Mesolcina, Poschiavo 1947, p. 38, N. 98). Il ragguaglio sul « beneficio » è accolto nel seguente scritto del cancelliere Giuseppe Maria Togni, agli « Officiali, Consoli, e Popolo » della Valle:

M.to Illustri, e Magnifici Sig.ri Sig.ri. P.roni Col.mi !

Dappoichè il fù Sig.r Lorenzo Giuliazzi tenore il suo Testamento ha lasciato una Fondazione osia un beneficio egualmente e con l'istesso fine, come si è quello lasciato dal fù Sig.r Gabriele de Gabrieli, cioè per instruire li Figliuoli della nostra Patria nelli buoni costumi, e di fare a medesimi la Scuola latina perfino alla Rettorica inclusivamente; lo stesso Fondatore ne ha instituito diretrice di questo Beneficio la Venerabile

Confraternità del Sant.mo Sagramento di St. Giulio in Roveredo, la quale già per qualche mesi ne diede avviso con sua lettera alli Ill. Sig.ri Regg.ti di tale contingenza, invitando la stessa Mag.ca nostra Valle a prenderne la Direzione come sopra col jus patronatus. Li prefati tit. Sig.ri Reggenti a vista, che la Fondazione è unicamente diretta a profitto della General Valle hanno proposto quanto sopra auanti l'Illmo Consiglio Secreto, e quello ha accettato il descritto invito salva però l'approvazione delli Lodevoli Comuni. E siccome quanto prima converrà prendere le debite misure per metterui in esecuzione questa pia disposizione (che di netto potrà importare circa Fiorini Imp.li cinque milla o poco più, o poco meno) piacerà alle Sig.rie Vostre M.to Ill.tri, e Magn.che a darne la precisa instruzione alli Suoi Consoli, o Console per il prossimo Generale Consiglio di St. Marco se vogliono approvare l'accettazione sudetta, oppure rigettarla? Dobbiamo altresì avvertire le Sig.re Vostre, che l'ill.ma Sezione Secreta ha fatto una deputazione de trè Sig.ri per interinalmente derigere questa Fondazione salva l'approvazione ut supra, e da quelli nel prossimo Consiglio di St. Marco li rispettivi Mag.ci Sig.ri Consoli udiranno più diffusamente l'operato. Frattanto siamo con vera stima

Delle Sig.rie Vostre M.to Ill.tri e Molto Magn.che

Lostallo Li 16 Marzo 1779

Landamani, ed Officio
della Valle Mesolcina
Giup.e M.a Togni Cancell.e
(Arch. com. di Grono, N. 98)

Istruzione pel nostro militare al confine tra Brusio e Valtellina, 1814

(Da Il Grigione Italiano N. 17, 27 IV 1905)

Estranea la Valle di Poschiavo a tutte le politiche convulsioni che travagliavano l'Europa in allora, dalla fine del 1809 ebbe campo di godere i frutti di una quiete benefica sino al 1813. I grandi mali ed i soli che l'affliggevano erano: la persistente difesa contro il brigantaggio e le diserzioni, e la prestazione del corpo militare in servizio di Napoleone. Nel 1813 si vide guernita di nuovo d'una compagnia di zurighesi che vi discese il 19 settembre. Così pure su tutti gli altri paesi di confine erano stati distribuiti dei corpi di guardia nel novero di tre battaglioni e di due altre compagnie. Erano scaglionati questi corpi lungo i confini onde prevenire conflitti coi quali disertori e refrattari, che in numerosi manipoli si sottraevano al servizio militare in Lombardia, avrebbero potuto dar ansa se fosse loro riescito di rifugiarsi nel nostro Cantone reto.

Nè male vi fu, imperocchè, propagatosi in Valtellina la notizia, che le truppe austriache si avvicinavano, molti coscritti e disertori uscirono l'8 novembre dalle loro tane e diedero l'assalto alle case. Le persone addette al governo napoleonico, così pure tante altre degne di rispetto, minacciate nella vita, poterono scampare con una precipitosa fuga e ricoverarsi nella Valle di Poschiavo, portando seco gli oggetti di maggior valore. La storia ci ha di già appreso che non era questa la prima volta in cui veniva invocata e bene aggradita la protezione dei valligiani di Poschiavo ai rifugiati esteri, ma non fu neppure l'ultima.

L'audacia di quelle bande, alla quale accoppiavasi anco una certa disperazione per la loro sorte infelice, meritata o demeritata, le spinse alla fine di novembre sino a Brusio. In questa occasione la truppa svizzera dovette la sua salvezza alla prontitudine dell'appoggio che le prestò il militare della Valle, pel qual fatto d'armi meritavasi il Comune una lettera di soddisfazione e di ringraziamento, ma non di più, del grande Landammano della Svizzera.

Verso la fine dell'anno veniva la compagnia Zurighese improvvisamente richiamata. Così Poschiavo rimaneva senza aiuto e confinato alle proprie sue forze per difendersi dal brigantaggio di indisciplinate soldatesche che molestavano i suoi confini. Fu in allora sul principio del 1814, che il Comune decise di fare occupare gli avamposti dei sudetti confini da alcune compagnie militari indigene alle quali vennero date le istruzioni che seguono:

ISTRUZIONI
PEL NOSTRO MILITARE AL CONFINE TRA BRUSIO E VALTELLINA

Lo scopo per cui il nostro militare è stato incombenzato di occupare gli avamposti dei nostri confini verso la Valtellina si è per impedire, per quanto le sue forze e le circostanze permetteranno, che il nostro territorio non venga invaso nè da truppe estere, nè da chiunque persona vagabonda o pericolosa alla pubblica e privata sicurezza del nostro paese, in conseguenza di che

1. Invigelerà esso nostro militare sotto grave sua responsabilità, che niun estero militare entri nel nostro territorio, quale sia armato di fucile, pistola, baionetta, coltelli lunghi o triangoli: permesso solo la spada o sciabola al fianco ad uso civile del militare; ed anche in questo caso l'entrante militare dovrà con regolari ricapiti giustificarsi tanto riguardo all'onestà dei suoi costumi e provenienza del suo personale, quanto riguardo al retto titolo, per cui desidera entrare nel nostro territorio.

2. Non verrà ammessa l'entrata a chiunque persona estera sconosciuta, ed anche conosciuta, quale non abbia i suoi regolari passaporti da dove proviene, o che non possa giustificare la causa della sua entrata, cioè per titolo di commercio, massime avendo seco qualche generi, o per giusto motivo di transito nell'interno, o per conseguimento di qualche credito, od approvigionamento di robbe del nostro paese.

3. Ad ogni disertore o coscritto non si permetterà l'entrata nel nostro comune, tanto specialmente con armi, quanto senza; e qualora alcuno d'essi per altra strada si fosse introdotto, e che da esso nostro militare venga ritrovato, verrà disarmato ed espulso dal Comune, guidandoli ai confini con intimazione di non più rientrarvi, sotto pena di essere arrestato, e condotto avanti l'officio, per indi sottoporlo alle ulteriori disposizioni di questo.

4. Qualunque persona poi notoriamente rea di delitto assai grave o capitale, verrà da esso nostro militare arrestata e condotta sotto le armi in casa di Comunità di Poschiavo, affinché l'officio ne disponga secondo l'occorrenza.

5. Le persone spezialmente requisite dal Governo d'Italia, come rei di delitti capitali, nominate nella lista, che ad esso nostro militare vien ora, od anche in seguito consegnate, verranno da esso nostro militare arrestate ovunque nel nostro territorio ritrovonsi e condotte in casa di Comunità affine come sopra sempre però ben inteso che ciò possa effettuarsi senza esporre a manifesto pericolo della vita, esso nostro militare; anzi in caso di bisogno egli ne darà avviso al Sigr. L. T. attuale in Brusio affinchè possa coll'assistenza d'alcuno dell'officio ivi darglisi soccorso per eseguire l'arresto e l'occorrente assicurazione d'essi rei di delitti capitali, passandone indi l'immediata notizia all'officio di Poschiavo, acciò questo possa prendere le ulteriori misure intorno la sucessiva consegna dei medesimi arrestati.

6. Viene inculcato seriamente al medesimo nostro militare di comportarsi decorosamente al suo grado, ed assunto, e per conseguenza di astenersi da qualunque confidenziale consorzio, o conversazione di giuoco, ne di altro divertimento con persone forastiere, di disdicevole comparsa o sospetta figura, e ben inteso che non si faccia lecito di ricercare a chiunque nè mancie nè beveraggi, anzi farà bene di ricusare e l'uno e l'altro a chi gliene offerisce, e ciò sotto responsabilità personale.

7. Esso nostro militare non potrà assentarsi dal posto senza licenza della sua Officialità, e questa dell'Officio, e dovrà render conto delle armi affidategli cosichè senza bisogno neppur abusi delle munizioni o cariche ricevute.

8. Accadendo qualche caso in cui la presente istruzione non provedesse per cui esso nostro militare non sapesse come contenersi, ne darà egli inmediato avviso all'Officio, per ottenere da esso gli ordini opportuni.

Poschiavo li 5 febraro 1814

Ant. Lardi Podestà reggente
Dom. Bontognali, Cancelliere